

L'ECONOMIA

Welfare comune Ue
oltre il mercato unico

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. - PAGINA 24



WELFARE COMUNE UE OLTRE IL MERCATO UNICO

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. Il primo è un'anticipazione di Mario Draghi del suo "Rapporto sulla competitività" in preparazione per la Commissione Europea. Il secondo, complementare al primo, redatto da Enrico Letta e presentato al recentissimo Consiglio Europeo, rivela l'aspirazione a un'Unione che vada ben oltre la libertà degli scambi. Entrambi hanno fondamentalmente a che fare con il nostro futuro, soprattutto quello delle giovani generazioni ma – anche per la loro complessità tecnica – difficilmente scaldano il cuore o aumenteranno la partecipazione alle urne dei cittadini-elettori e forse neppure influenzeranno in profondità i programmi elettorali dei partiti. Il fatto è che, per completare il quadro, ci vorrebbe un terzo rapporto sull'Europa sociale, ossia sulla vita dei cittadini europei di fronte alle incertezze e alle avversità, e quindi il welfare, la lotta alla povertà e alla disuguaglianza, l'inclusione, l'immigrazione, tutti temi a fronte dei quali un'economia aperta e competitiva, pur fondamentale, non è sufficiente.

La competitività, fattore cruciale nel determinare il successo di un Paese – o di un'Unione di Paesi – rispetto ad altri è un concetto molto imperfettamente misurabile anche perché multidimensionale: indica la capacità di un'impresa, un settore, un Paese, un'area di emergere sui concorrenti, o almeno di giocarsela alla pari. Presuppone una competizione nella quale spesso si può vincere anche non osservando le regole, dalla politica internazionale all'impiego del lavoro, e trascurando il benessere dei cittadini, a cominciare dall'ambiente. Un esempio di questa competitività cieca fu la disastrosa carestia causata in Cina del "gran-

de balzo in avanti" (1958-62) quando Mao Tse Tung – proprio per rendere il Paese competitivo con Stati Uniti e Russia – si propose di trasformare, in brevissimo tempo, una società basata sul lavoro dei contadini in una economia industrializzata.

La competitività di Draghi presuppone ovviamente il rispetto delle regole della concorrenza leale e dei diritti sociali che, fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno rappresentato la cifra distintiva dell'Europa, ma che, scarsamente rispettati da molti paesi extra-europei, proprio la competizione nel mondo globale ha messo a rischio e sminuito. Draghi disegna una strategia da condividere, basata su priorità ben definite e linee di azioni comuni in settori innovativi e dinamici nei quali l'Europa possa ancora aspirare a essere a essere tra i leader mondiali (mentre sta perdendo molti primati) dalla difesa al digitale, dall'energia alle telecomunicazioni. Per realizzare questa strategia Draghi sollecita azioni che facilitino l'aumento delle dimensioni delle imprese (piccolo non è sempre bello nella competizione internazionale); investimenti comuni resi possibili da finanziamenti europei (debito comune); sicurezza sulla disponibilità di materie prime essenziali. Una strategia mirante alla crescita parallela dell'economia e della rilevanza geopolitica della Ue che è anche un duro monito sia contro le politiche populiste del tutto subito, senza riguardo ai costi, sia contro le tuttora frequenti rivendicazioni nazionaliste presenti in Europa.

Letta aggiunge una visione che cerca di superare i limiti del mercato e considera non più sufficienti le quattro libertà fondamentali che hanno finora caratterizzato il mercato unico, ossia la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il mercato ha a vedere con l'efficienza, non con l'eguaglianza e neppure, ahimè, con la qualità della democrazia; favorisce la competizione e il merito ma ha es-

so stesso bisogno di una cornice che ne definisca l'ambito di operatività, ne colmi le lacune, ne corregga le distorsioni, distribuisca meglio le opportunità. All'attuale meccanismo di libertà che caratterizza il mercato unico europeo occorre aggiungere un'ulteriore libertà, che comprenda il capitale sociale fatto di ricerca, innovazione, istruzione, dati, conoscenza e competenze. E anche la cultura, per contribuire a una leadership europea anche «nella definizione di standard etici per l'innovazione e la diffusione della conoscenza».

È precisamente per queste carenze che si sente il bisogno di un terzo rapporto che delinei, con lo stesso grado di autorevolezza dei primi due, una strategia per affrontare, nei prossimi decenni, il tema della protezione sociale dai rischi che si manifestano nel ciclo di vita, a cominciare dalla nascita per terminare con il fine vita. In un'Europa basata sull'economia competitiva, su mercati aperti e sofisticati, ma anche più colti e sensibili, su una crescita basata sulla conoscenza perché continuare a lasciare le politiche di welfare alle preferenze nazionali dei singoli stati? Non è forse questo il momento di definire standard comuni per l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le condizioni di lavoro, l'assi-

curazione contro la disoccupazione, la lotta alla povertà, il sistema previdenziale, l'edilizia pubblica, l'assistenza di lungo termine per una popolazione sempre più anziana? Non siamo forse arrivati al punto in cui vanno superate le tradizionali divisioni - in parte stereotipate - tra welfare nordico, continentale e mediterraneo e promuovere inclusione, benessere e resilienza a livello europeo?

La mancanza di questa terza dimensione, ossia di un modello comune e di regole adeguate di carattere sociale, sta generando una divaricazione crescente - e, in definitiva, insostenibile - nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze. L'Europa, pur con le sue differenze e le sue contraddizioni, è stata la culla dell'attuale modello di progresso della società oltre che dell'economia. È il momento di domandarci quale modello di welfare sia idoneo, oggi, nella nostra ancora ricca ma progressivamente sempre più vecchia, e socialmente più diseguale, Europa. È il momento di raggiungere più compiutamente ed equamente, anche nei confronti delle generazioni future, l'obiettivo della libertà dal bisogno in un mondo sempre meno globalizzato e sempre più soggetto a periodiche crisi. —